



# Charles de Foucauld Santo

15 maggio 2022

Raccolta di testimonianze  
di Piccoli Fratelli di Gesù  
e di Piccoli Fratelli del Vangelo

Anno XXVII - Supplemento al numero 47 - I semestre 2022

**I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ**

**BOLLETTINO SEMESTRALE**

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa  
e l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:  
**B. Porcu**

Stampa:  
Cromos Pubblicità, Roma 2021

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
ccp 44603447

**Fraternità**  
Via Giaime, 9  
12020 BROSSASCO (CN)

**pfgvaraita@gmail.com**

**www.piccolifratellidigesu.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo  
è composto con brani  
di lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli  
si scrivono liberamente  
per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo.  
Speriamo che questa loro  
comunicazione vi interessi  
e saremmo contenti  
di poter leggere  
le vostre impressioni.*

*Per ricevere il nostro  
Bollettino via e-mail,  
in formato digitale,  
inviare una e-mail  
a bollettinopfg@yahoo.com  
indicando: "solo digitale"  
o "digitale e cartaceo".*

*Non prevediamo  
un abbonamento  
per questa piccola rivista,  
per non limitarne  
la diffusione. Le spese  
di stampa e di spedizione,  
infatti, sono contenute.  
Ogni partecipazione  
a queste spese  
sarà, comunque, gradita.*

## Introduzione

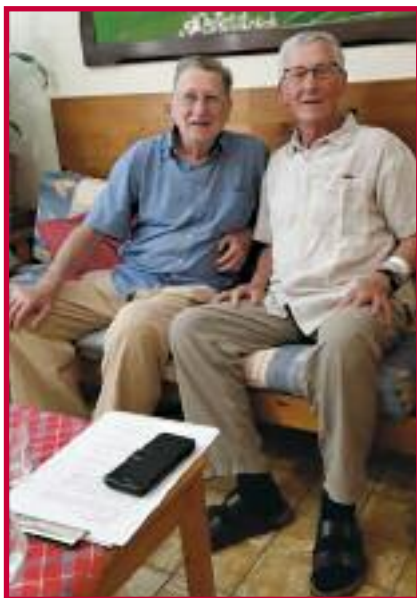
**P**er celebrare la canonizzazione di Carlo de Foucauld, ci siamo proposti di fare un Numero speciale del nostro Bollettino. È la terza volta che facciamo un Bollettino speciale su fratel Carlo: la prima fu nel 2005, in occasione della sua beatificazione; la seconda fu nel 2016, in occasione del centenario della sua morte.

Già quello del 2016, avevamo voluto prepararlo insieme con i Piccoli Fratelli del Vangelo, poiché «Roma» aveva approvato, nel 2015, gli Statuti della Federazione formata dalle nostre due Fraternità, i Piccoli Fratelli di Gesù (PFG) e i Piccoli Fratelli del Vangelo (PFV).

Siamo stati sedotti dall'amore di Gesù per gli ultimi e seguiamo un cammino – di cui Carlo de Foucauld è stato l'iniziatore – illuminato, in modo particolare, dal volto di Gesù a Nazaret; per questo è una grande gioia per noi sapere che egli viene canonizzato dalla Chiesa. Ma ci possiamo domandare perché canonizzare un uomo, morto solo, nel deserto algerino, più di 100 anni fa!

Carlo stesso aveva scritto così:

*«Guardiamo pure ai santi, ma non fermiamoci troppo a contemplarli. Contempliamo piuttosto con loro Colui la cui contemplazione ha riempito tutta la loro vita. Approfittiamo dei loro esempi, ma non soffermiamoci troppo tempo su di loro e*



*I due priori nel 2020: Hervé (PFG) e Yves (PFV).*



*non prendiamo come modello questo o quel santo; da ognuno cogliamo ciò che ci sembra maggiormente conforme alle parole e agli esempi del Signore Gesù, nostro unico e vero modello; serviamoci dei loro insegnamenti non per imitare loro stessi, ma per meglio imitare Gesù»<sup>1</sup>.*

Mi sembra che se la Chiesa decide di canonizzare un santo oggi, è perché trova che attraverso di lui, lo Spirito Santo abbia qualcosa di importante e di vitale da comunicare in questo momento al mondo odierno!

Ecco perché, in questo Bollettino, non abbiamo voluto rivolgerci a degli specialisti che avrebbero potuto descriverci

in dettaglio i tratti salienti della ricca personalità di frater Carlo, ma abbiamo lasciato la parola a dei fratelli che nella loro vita si sono ispirati a frater Carlo e che, nelle loro culture differenti, ci condividono la loro testimonianza personale...

Abbiamo chiesto ai fratelli che lo desideravano di condividere due aspetti importanti:

- In che modo Carlo de Foucauld mi parla oggi? Come alimenta la mia vita?

- Che cosa Carlo de Foucauld dice al mondo di oggi, alla Chiesa, a ogni cristiano?

Potete quindi leggere un certo numero di testimonianze di piccoli fratelli di Gesù (PFG) e di piccoli fratelli del Vangelo (PFV); ogni autore è brevemente situato (paese d'origine, paese dove vive, età, situazione...). Per mantenere l'unità di pen-



siero di questi fratelli e l'approccio spirituale espresso nella loro propria cultura, abbiamo rispettato la loro condivisione e il modo in cui ciascuno l'ha scritta, senza tagliare o modificare la loro testimonianza anche se questo implica delle ripetizioni tra l'uno o l'altro fratello.

Attraverso queste condivisioni, potete scoprire qualcosa del volto di fratel Carlo, quest'uomo appassionato che, nel corso della sua movimentata vita, è riuscito, a poco a poco, a fare l'unità dentro di sé: «*L'amore di Dio, l'amore degli uomini, è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita io lo spero!*»<sup>2</sup>. Questa passione lo ha condotto fino agli estremi confini del deserto, non per trovarvi la solitudine, ma per incontrare chi è più lontano, vedendo in ogni essere umano un fratello da amare, cercando di dividerne le umili condizioni di vita, come un fratello, come Gesù a Nazaret!

Non posso fare a meno di citare qui papa Francesco nella sua ultima enciclica "Fratelli Tutti":

*«In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, ... voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.*

*Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello o una sorella, e chiedeva a un amico: "Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime [...]".*

*Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale".*

*Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen!».* (Fratelli tutti N° 286,287).

Questa vita appassionata di fratel Carlo ha preso radice nel contesto di Nazaret, che egli aveva conosciuto dapprima in occasione di un pellegrinaggio, poi vivendovi per quasi tre anni come domestico delle Clarisse. Lì ha scoperto, come una luce

---

<sup>2</sup> Lettera di fratel Carlo a Henri Duveyrier, da ND des Neiges, 24 aprile 1890.

per la sua vita, il mistero di Nazaret: il mistero dell'Amore di Dio che ha voluto farsi nostro fratello in Gesù, nell'umile condizione della gente di quella Nazaret, dalla quale, come dice il Vangelo (cfr. Gv 1,46), «non può venire nulla di buono», per salvarci tutti, peccatori, stranieri, malati, esclusi...

È questa passione che Carlo ci ha comunicato. Essa continua a illuminare la vita di molte/i cristiane/i nel nostro mondo; le testimonianze dei nostri fratelli qui di seguito, ne sono un riflesso luminoso, come il sogno che un altro mondo è possibile, un mondo in cui siamo già tra di noi fratelli e sorelle, qualunque sia la condizione, l'identità, gli orientamenti e le credenze di ciascuna/o....

San Carlo prega per tutti noi affinché la nostra umanità possa essere sempre più fraterna! Sì, che Dio ispiri questo sogno ad ognuna e ad ognuno di noi!

Hervé



# In che modo Carlo de Foucauld mi parla oggi, come mi aiuta a vivere la mia vita cristiana e religiosa

**Xavier, PFV:** francese, in fraternità a Parigi dopo una vita trascorsa in Africa, soprattutto in Camerun, e diversi anni al servizio dei fratelli nella Fraternità Centrale (79 anni).

## IN CHE MODO FRATEL CARLO MI PARLA OGGI?

Ciò che ritengo della fede di frate Carlo:

Una fede, fonte di gioia (i Salmi ispirano le sue meditazioni):

*«Rallegrarmi del fatto che Dio è Dio, questa sarà l'occupazione delle mie giornate e delle mie notti, di tutte le mie ore, durante tutta la mia esistenza!»<sup>3</sup>.*

*«Ralleghiamoci sempre per il fatto che Dio è Dio e che Gesù è Dio»<sup>4</sup>.*

Una fede, fonte di pace (con il Vangelo di Matteo, Carlo guarda san Giuseppe):

*«Sull'esempio di Giuseppe, in tutte le perplessità, gli ostacoli, le incertezze, le difficoltà, le tenebre, procediamo nell'amore "l'unica cosa necessaria", restiamo nella pace profonda, poiché "Dio è Dio"»<sup>5</sup>.*



Xavier.

<sup>3</sup> Meditazione sul salmo 103.

<sup>4</sup> Meditazione sul salmo 109.

<sup>5</sup> Meditazione su Mt. 2,16-23 in *Commento di san Matteo* (edizioni Città Nuova, vol.V).

### La mia fede:

Una fede molto semplice ricevuta da mia madre attraverso la sua preghiera che lei ci invitava a condividere dicendo il rosario la sera.

Una fede illuminata dagli studi e messa alla prova dall'incontro con altre culture.

Una fede viva molto vicina ai vangeli dove il motore va avanti da solo, perché funziona secondo il principio del riciclaggio: *"avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente"* (questo vale per i doni, vale per la fede).

Una fede centrata sempre di più su Dio, lasciando da parte i dogmi e le appropriazioni (il Dio dei cristiani), rallegrandomi del fatto che "Dio è Dio" e presentandogli, senza giudicarla, l'umanità così com'è, nel nostro mondo di oggi.

Grazie a papa Francesco per aver proposto un anno dedicato a San Giuseppe: Teresa d'Avila e fratel Carlo saranno felici!

### Ciò che ritengo della speranza di fratel Carlo:

Nell'apprendere che il suo amico Henri Duveyrier si è suicidato, Carlo ci lascia intendere che **la speranza desiste dal giudicare:**

*«Sapevo già della triste fine del nostro povero amico M. Duveyrier. La mia famiglia conosceva il mio attaccamento a lui e sono stato informato di questo triste evento come riportato dai giornali; spero che Dio, nella sua infinita bontà, abbia avuto pietà di lui: era, come lei dice, un carattere così retto, un'anima così elevata, un cuore così delicato! Lungi da me giudicare severamente colui a cui ho voluto tanto bene! Non ho il diritto di farlo: «Non giudicate per non essere giudicati», ha detto nostro Signore Gesù Cristo, e molte volte ci raccomanda di occuparci della trave nel nostro occhio e non della pagliuzza nell'occhio degli altri! Amare e pregare è ciò che noi dobbiamo fare, e non giudicare»<sup>6</sup>.*

Componendo una sorta di piccolo catechismo a Beni Abbès, Carlo accetta le contraddizioni affinché **la speranza possa mettere in questione le nostre certezze:**

<sup>6</sup> Lettera del 30 gennaio 1893 a Maunoir, da Notre-Dame du Sacré-Coeur.





«Dio mio, fa che tutti gli uomini vadano in cielo!».

Coloro che non credono in Nostro Signore Gesù, coloro che non seguono la religione cattolica, coloro che non praticano ciò che essa comanda, vanno all'inferno, perché disobbediscono a Dio.

«Dio mio, fa che tutti gli uomini vadano in cielo!»<sup>7</sup>.

### La mia speranza:

Con quello sguardo, quella speranza che mette in questione le nostre certezze ho voglia di far una domanda a san Luca:

sul Calvario, tu ci presenti due criminali crocifissi con Gesù. Ci inviti a gioire della benedizione su di uno («oggi sarai con me in paradiso»<sup>8</sup>), mentre metti l'altro tra coloro che «insultano»; in tal modo quest'ultimo non riceve nulla da Gesù con il quale, tuttavia, soffre e muore. Caro san Luca, io rispetto il tuo lavoro e la tua teologia, ma permettimi di ricordarti quello che tu hai scritto nel capitolo 12:

«chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato»<sup>9</sup>. Posso quindi sperare che anche l'altro malfattore, perdonato, sia entrato in Paradiso.

La ribellione di quel malfattore, immerso nella sofferenza, mi rimanda a tanti uomini e donne che interrogano il cielo, più o meno violentemente, senza trovare la minima consolazione. Gridano per se stessi o per i loro cari. Il silenzio di Dio non toglie nulla alla mia speranza. Il Calvario mi fa sperare una e una sola risposta: «Oggi voi sarete con me in Paradiso!».

### Ciò che ritengo della tenerezza di fr. Carlo verso i piccoli:

#### 1. A Beni Abbès, nei confronti di Abd-Jesu, un piccolo schiavo riscattato da Carlo:

«Abd-Jesu non è stato coccolato nella sua infanzia, bisogna rendergli piacevole la casa di GESU'. È sempre molto gentile e rispettoso; continuiamo a vivere in comunità, lui, Paul e io»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> 2<sup>da</sup> conversazione su *Il vangelo presentato ai poveri del Sahara*.

<sup>8</sup> Lc 23,43.

<sup>9</sup> Lc 12,10.

<sup>10</sup> 29 novembre 1902, lettera a Marie de Bondy.

*«Devo tenere Abd-Jesu costantemente con me, perché non ho nessuno di fiducia a cui posso affidarlo, anche solo per un minuto»<sup>11</sup>.*

**2. A Tamanrasset, nei confronti di Ouksem ag Chikat, che porterà in Francia nel 1913:**

*«Mio figlio, il piccolo Ouksem, è stato mandato a sorvegliare i cammelli della famiglia; è partito all'improvviso, approfittando di una carovana in partenza per lo stesso luogo; avendo solo poche ore per prepararsi e la carovana non passando per Fort-Motylinski, non ha potuto chiedere il permesso di viaggio. Le sarei molto grato se poteste redigere per lui un permesso di viaggio per l'Aïr e il Damergou, valido per sei mesi; è probabile che dopo alcuni mesi di pascolo, mio figlio guiderà una carovana a Damergou, per comprare del miglio, e ritornerà qui all'inizio di gennaio»<sup>12</sup>.*

E sette mesi dopo, Carlo scrive:

*«Sono preoccupato per il mio piccolo Ouksem; non è ancora arrivato dal Damergou; le carovane che sono venute da lì recentemente dicono che è stato per molto tempo malato con la febbre e che non arriverà prima di una quindicina di giorni. Ogni*



*Fratel Carlo e Abd-Jesu.*



*Fratel Carlo e Ouksem che lui chiama "mio figlio".*

<sup>11</sup> 19 gennaio 1903, lettera a Marie de Bondy.

<sup>12</sup> Lettera del 7 luglio 1912, a Dépommier, da Tamanrasset.



*anno queste carovane in paesi malsani causano la morte di diverse persone . Sarò molto sollevato quando Ouksem sarà di ritorno, se a Dio piacerà riportarlo; sono molto preoccupato per lui»<sup>13</sup>.*

### **Il mio amore:**

Amato, ferito, ribelle, ma anche perdonato: ho conosciuto l'amore imparando a perdonare.

Mi commuovo quando vedo dei gesti d'amore, di solidarietà, di condivisione. Mi rallegro quando riconosco l'azione di Dio nel mondo. Carlo usava un vocabolario diverso, tuttavia è proprio così che faceva. Non vediamo l'amore, vediamo dei segni che dobbiamo imparare ad analizzare: ecco perché sono così contento di scoprire i dettagli della vita di frate Carlo.

Quando accompagno delle persone, quando vivo con i miei fratelli, spesso mi chiedo: «Li amo veramente?». Trovo la risposta nella mia capacità di perdonare.

**Edouard, PFG: ruandese, ha sempre vissuto in Africa; attualmente vive in Tanzania (54 anni).**

**P**er prima cosa ho pensato all'ADORAZIONE. Infatti, quando stavo nel seminario minore, ero meravigliato al momento della benedizione del Santissimo Sacramento che avevamo, se ricordo bene, ogni domenica sera. I bei canti dell'adorazione, specialmente l'ultima parte del Pange lingua - Tantum Ergo Sacramentum che ci piaceva cantare in latino, avevano un significato molto forte per la nostra fede in Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento. L'atmosfera era molto rilassante, calma e raccolta.

Un giorno venni a sapere che, presso i Piccoli Fratelli di Gesù, l'adorazione si faceva tutti i giorni. Mi sono detto: «Ecco, devo fare la domanda per entrare dai PFG». Ovviamente fino ad ora, faccio tutto il possibile per riservare ogni giorno un momento favorevole per questa preghiera di adorazione e, se possibile, per l'adorazione notturna almeno una volta alla settimana.

<sup>13</sup> Lettera dell'11 febbraio 1913, a Marie de Bondy, da Tamanrasset.



*Edouard nella cappella di Mlangareni (Tanzania).*

na. Com'è bello raccogliersi davanti a questa Presenza che ci è stata donata!

Un secondo elemento che mi ha attirato era l'appellativo di «FRATELLO UNIVERSALE» che avevo notato in uno dei libri sulla vita di Carlo de Foucauld. Mi chiedevo come qualcuno potesse aspirare a diventare un "fratello universale" con tutto l'odio e le inimicizie che riscontravo nel mio villaggio, nelle scuole! A volte si diceva: «quel professore non ci vuole bene...». In poche parole, "fratello universale" per me racchiude tutto un programma da scoprire giorno dopo giorno. Il modo migliore per scoprirlo era chiedere di diventare un PFG. Mi fa piacere in questi giorni vedere quanto questo tema di Fratello universale sia messo in evidenza nell'enciclica "Fratelli Tutti", in particolare nei paragrafi n. 286, 287, dove anche "l'apostolato della bontà" di fratel Carlo è ben sottolineato; Carlo de Foucauld è stato lungimirante!

La MORTE di Carlo de Foucauld nella terra del popolo che amava è anche una cosa che mi colpisce. Non se l'aspettava. «Era in mezzo al popolo come uno che serve». Era un uomo di pace. È morto per mano di violenti.



Un altro elemento è la «VITA NASCOSTA». La vita nascosta di Gesù a Nazaret che include tutte le virtù di umiltà, di povertà, di obbedienza e di amore per il raccoglimento, il silenzio, la preghiera solitaria, la rinuncia a se stessi, l'oscurità e anche, in un certo modo, «l'abiezione», per usare un termine caro a Carlo de Foucauld. Infatti, ogni cristiano deve essere un altro Cristo in virtù di un'imitazione spirituale. La partecipazione alla vita di Cristo implica un mistero di morte al quale siamo associati per mezzo del battesimo. La vita nasce dalla morte: «*Se il chicco di grano non muore, rimane solo e non porta frutto*».

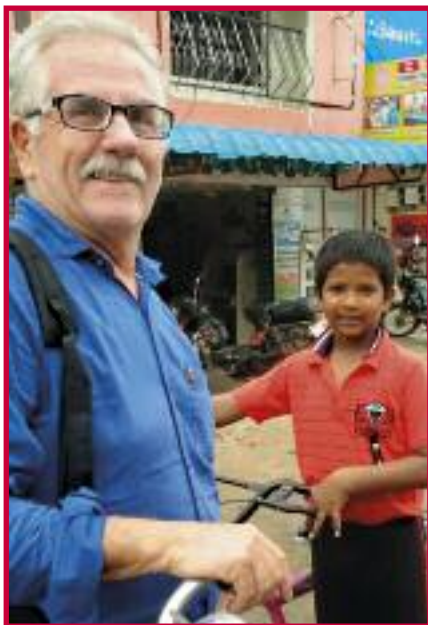
Infine, concludo dicendo che fratel Carlo era un uomo di ampie vedute, un uomo colto del suo tempo: grandi temi come la preghiera, la linguistica, lo sviluppo integrale, il tema dell'ambiente e della spiritualità (spiritualità ecologica) si incontrano spesso nei suoi scritti e nella sua corrispondenza.

È soprattutto durante i miei ritiri e i miei soggiorni nel deserto o nell'eremo, che comprendo quanto Carlo de Foucauld abbia vissuto in uno stato di pace davanti al Santissimo Sacramento. Allo stesso modo, la preghiera di adorazione mette anche me in uno stato di pace non solo con me stesso ma anche in solidarietà con tutte quelle persone che sono in cammino alla ricerca di un luogo più sicuro: penso ai migranti che rischiano la vita nel Mediterraneo, ai rifugiati che attraversano frontiere sconosciute, foreste fitte, deserti aridi per andare dove sperano di trovare protezione, calma, tranquillità, persone che fuggono dalla violenza perché le loro idee non collimano con quelle che il nostro mondo vuole. La pace che Cristo ci ha lasciato e che noi celebriamo è "Unica": «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*», è la preghiera che prepara il cuore dei fedeli allo scambio della pace. Il gesto culturale di stringersi la mano ha un profondo significato, e qualsiasi gesto si usi per dare la pace a chi mi sta vicino, dovrebbe marcare le celebrazioni quotidiane nelle nostre fraternità, nelle nostre chiese, nelle nostre famiglie e negli ambienti di lavoro... è un gesto molto significativo per una pace universale.

Questi sono alcuni degli aspetti che mi colpiscono e che continuo a riscoprire giorno dopo giorno nella mia vita di Piccolo Fratello.

**Auguste (Anand)**, PFG: *francese di origine, vive in India e ha ottenuto la nazionalità del paese. Lavora con bambini portatori di handicap, e nello stesso tempo cerca di approfondire i legami con le comunità dei Dalit (che una volta erano chiamati i "fuori casta") (68 anni).*

**D**opo 45 anni di vita nella fraternità al seguito di frater Carlo, insieme ai fratelli e alle sorelle che l'hanno seguito, ciò che ho scoperto di frater Carlo e che mi ha fatto vibrare per tutta la vita, è l'incontro di un uomo appassionato che, dopo la sua conversione, ha voluto donare a Dio tutta la vita. Sapeva che non avrebbe più potuto vivere senza donarsi completamente al suo amato Gesù di Nazaret, che lo affascina tanto. Perché Dio ha scelto di incarnarsi a Nazaret? Perché ha trascorso 30 anni della sua vita, sconosciuto, in un povero villaggio lontano da Gerusalemme, vivendo all'ombra dei genitori Giuseppe e Maria? Il tempo che Gesù ha trascorso a Nazaret fa parte del piano salvifico di Dio, ha valore tanto quanto la sua vita pubblica, la sua morte e la sua resurrezione. Ecco perché Carlo ha voluto per tutta la vita imitare Gesù a Nazaret e Gesù di Nazaret. Perché a Nazaret c'è un tesoro nascosto che deve essere cercato e trovato, e frater Carlo ha lasciato tutto per andare alla ricerca di quel tesoro nascosto. Naturalmente Carlo era figlio del suo tempo, proveniva da una famiglia borghese, cattolica e tradizionale, ha avuto una giovinezza dissipata e un passato militare. Ed è con la



*Anand e un giovane vicino.*



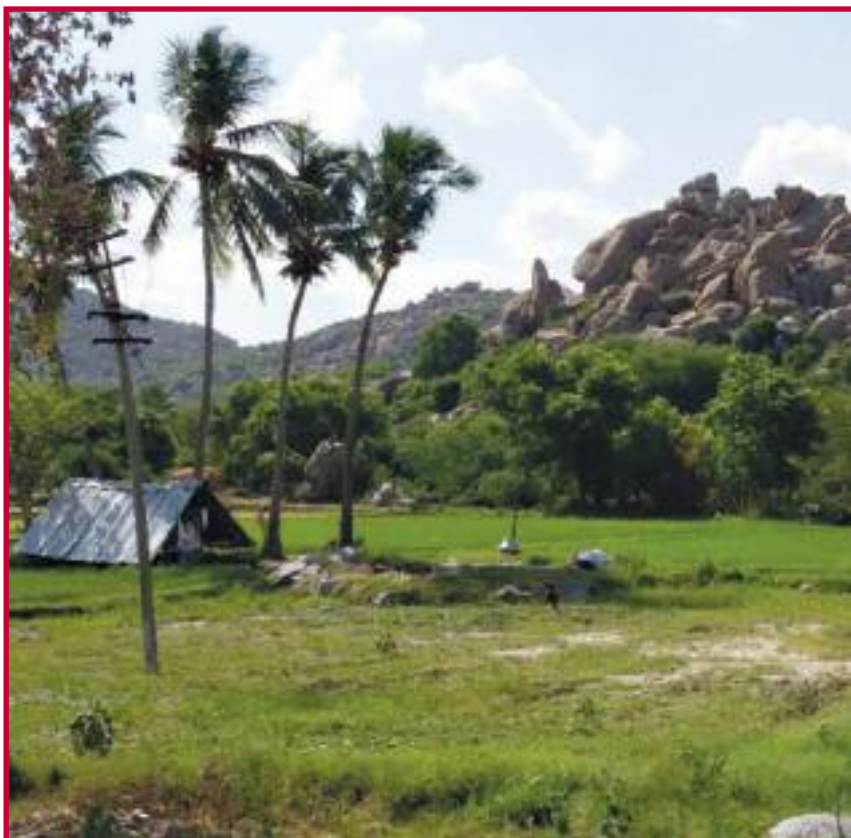
mentalità, la cultura del suo ambiente, il linguaggio religioso ed emotivo del suo tempo che si è espresso. Nel corso di tutta la vita ha voluto imitare Gesù. Per lui Gesù aveva preso l'ultimo posto, e il nostro Carlo voleva imitarlo in una totale povertà. La spiritualità di Nazaret può essere vissuta ovunque nel mondo, in qualsiasi ambiente umano. Lui voleva portare Gesù là dove non era ancora conosciuto. Voleva gridare il vangelo con la vita, e questa profonda intuizione l'ha coltivata fino alla morte. Sì, è morto assassinato in un piccolo villaggio tuareg; si era dato interamente a quella comunità.

Ecco, è proprio questa passione a seguire Gesù che mi affascina e mi stimola nella mia vita di Piccolo Fratello.

Sono stato anche affascinato dalla sua maniera di vivere i tre voti. Ciò che mi ha colpito e anche emancipato è stato il modo con cui ha vissuto l'obbedienza. Non un'obbedienza cieca ma una risposta alla chiamata interiore a lasciare tutto per seguire Gesù per sempre e in modo totale; una risposta all'intuizione, avuta al momento della conversione, di imitare Gesù di Nazaret, di entrare nel mistero velato di Nazaret. In quel percorso si è affidato al suo direttore spirituale, il padre Huvelin, sua grande guida, come anche ai padri della Trappa e a mons. Guérin.

La sua obbedienza si traduceva nell'aprire totalmente la sua anima a padre Huvelin, al quale confidava tutti i suoi stati d'animo, i suoi desideri, il suo entusiasmo, le sue scoperte, i suoi progetti, i suoi dubbi, le sue incertezze, le sue confusioni, i suoi errori, i suoi fallimenti. Era sempre pronto ad ascoltare i suoi consigli e altrettanto disposto a cambiare tutto e a modificare i suoi progetti se vedeva che non era la volontà di Dio e se la cosa lo allontanava dalla sua intuizione iniziale. Cercava questa obbedienza anche attraverso gli eventi quotidiani, si lasciava interpellare dalle persone e dagli incontri.

La sua povertà è consistita nell'abbandonare tutto per seguire Gesù nella sua povertà e fragilità a Nazaret, una povertà che Gesù ha vissuto per tutta la vita e che noi conosciamo tramite la sua vita pubblica e la sua morte in croce. Fratel Carlo parla spesso dell'ultimo posto, dell'abbassamento. Ha voluto imitare Gesù standogli accanto in quell'ultimo posto e per questo si è reso solidale con i suoi fratelli Tuareg.



*... nei luoghi più remoti.*

È rimasto molto discreto sulla sua castità, ma vediamo che la sua castità è legata all'amore infinito che aveva per Gesù, attraverso l'Eucaristia, l'adorazione del Santissimo Sacramento, la lettura della Bibbia, attraverso le relazioni con la sua famiglia, gli amici, i Tuareg, con i quali mostrò una completa solidarietà, fino al punto da dare la vita per loro.

Fratel Carlo mi è stato di aiuto anche per il modo in cui, nel corso della vita, ha vissuto l'Eucaristia e per l'evoluzione che ne ha maturato negli anni. L'eucaristia era il punto centrale della sua vita, voleva portare Gesù nei luoghi più remoti. Avere la pre-





senza eucaristica nella sua piccola fraternità, avere il Santissimo vicino a sé, passare lunghe ore con Lui, per scoprire finalmente che, unito a Gesù, era lui stesso che doveva diventare presenza eucaristica, uomo di ringraziamento, donato, spezzato, fratello di tutti.

Ciò che fratel Carlo mi ha anche fatto scoprire, insieme ai fratelli della fraternità, è la solitudine. Trovarsi soli con il Signore, per noi piccoli fratelli, è vitale, è un tempo di intimità perché è nella solitudine e nel silenzio che Dio si fa presente e parla. Da qui il desiderio di andare nel deserto. Fratel Carlo è andato nel deserto per incontrare Gesù ma anche per donarlo ai fratelli Tuareg. Ci fa scoprire che il silenzio è un luogo privilegiato dove Dio parla; è un punto di frattura. Questo silenzio, questo deserto, questa solitudine, questo punto di frattura, questo punto di incontro si trovano nel profondo di noi stessi. È lì che dobbiamo costantemente entrare, dimorare, e da lì anche ripartire.

«Non dimenticare che la porta d'entrata del tempio del tuo Signore Dio è in te, nel profondo del tuo cuore», che è anche la porta del tuo essere, perché è lì che il Signore viene a bussare, come un mendicante e ti supplica di aprire. Che sia nel silenzio di un deserto naturale, luogo privilegiato, oppure nel silenzio interiore del nostro cuore, in mezzo al tran tran della nostra vita quotidiana (nel rumore delle nostre città, nei nostri quartieri, con tutti gli incontri piacevoli e spiacevoli, le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri successi e fallimenti, le nostre sfide e anche i nostri tradimenti), è lì che il Signore ci aspetta.

**Fredy, Priore dei Piccoli Fratelli del Cuore di Gesù (Bangui, Repubblica Centrafricana).**

**N**oi, Piccoli Fratelli del Cuore di Gesù, siamo nati dalla testimonianza di vita delle Piccole Sorelle del Cuore di Gesù e dei Piccoli Fratelli del Vangelo che erano a Bambari (Repubblica Centrafricana).

Io ho scoperto Carlo de Foucauld attraverso la vita di semplicità che le Piccole Sorelle del Cuore di Gesù e i Piccoli Fratelli del Vangelo conducono, condividendo l'abitazione, il lavoro, il cibo, la vita della gente con cui vivono. Stanno nel mondo, ma non sono del mondo a causa della loro vita di preghiera e per gli esercizi spirituali che praticano. Quello stile di vita mi è piaciuto, tanto che oggi sono diventato Piccolo Fratello.

Ciò che Carlo de Foucauld mi ispira nella mia vita di Piccolo Fratello è la sua vita nascosta – a imitazione della vita ordinaria di Gesù a Nazareth –, la sua preghiera contemplativa, il suo lavoro manuale e intellettuale senza dimenticare la sua amicizia con coloro che vivono accanto a lui. Seguendo il suo esempio, io cerco di vivere questo stile di vita che è una testimonianza di cui il mondo attuale ha bisogno affinché ognuno(a) di noi abbia un'attenzione fraterna verso chi ci sta accanto.

**John Paul, PFG: nigeriano, vive nel suo paese d'origine (54 anni).**

**P**ermettetemi di iniziare questa riflessione ringraziando il Signore per avermi condotto alla Fraternità. So che ci sono giovani che sognano e vorrebbero vivere il nostro stile di vita, ma ignorano l'esistenza della Fraternità nella Chiesa oggi. Prego che il Signore li aiuti a scoprire la loro vocazione.

In questa breve presentazione, rifletterò sui seguenti punti:  
- gridare il Vangelo con la vita.



- Fratel Carlo e la preghiera.

- l'amicizia con le persone.

La conversione di fratel Carlo segnò l'inizio della sua vocazione religiosa. Appena ha creduto in Dio, ha deciso di vivere solo per Lui. La radicalità della sua conversione è un richiamo continuo che mi ricorda che ogni giorno è tempo di conversione personale e di incontro con il Signore.

Fratel Carlo non fu chiamato ad essere un grande missionario per predicare la parola del Signore come altri grandi uomini di Chiesa del suo



*John Paul.*

tempo. Ha capito che la sua missione era quella di «*gridare il Vangelo con la vita*». Fin dal primo mese in cui sono entrato nella Fraternità, queste parole di fratel Carlo, ho cercato di farle mie proprie ogni giorno. Nel meditare quotidianamente queste parole, mi vedo come un peccatore e un principiante, salvato però dalla grazia di Dio. È un invito continuo che mi ricorda che sono stato chiamato ad essere una luce dove c'è il buio e un amore dove c'è odio.

Gli scritti e le meditazioni di fratel Carlo ci hanno permesso di scoprirlo come un intercessore silenzioso e nascosto. La preghiera e l'orazione hanno avuto un ruolo importante nella sua vocazione. La sua intimità con il Signore è degna di imitazione: «*Mio Signore Gesù, tu sei lì, a pochi passi, nel tabernacolo, il tuo corpo, la tua anima, la tua umanità, la tua divinità*». Solo un uomo di preghiera può avere un desiderio così profondo e santo di incontrare il suo Signore. La sua vita di preghiera mi ha mol-

to ispirato nella mia vocazione di oggi e sono veramente grato al Padre onnipotente per questa grazia.

La maniera in cui frater Carlo riceveva e accoglieva le persone è un altro aspetto della sua vita che ha attirato la mia attenzione. Sappiamo dai suoi scritti che passava molto tempo ad ascoltare e a prendersi cura di coloro che andavano a trovarlo. Era sempre disposto ad accoglierli e ad ascoltarli. Uno dei problemi che abbiamo nella società di oggi è che non abbiamo il tempo per ascoltare gli altri. D'altro canto, vogliamo che qualcuno ci ascolti, ma a volte è difficile perché la gente è troppo occupata. Il modo in cui frater Carlo riceveva e ascoltava gli altri è stato un grande aiuto per me. Ha imitato Gesù dando il suo tempo alle persone. Oggi, il Signore mi chiama ad imitarlo, proprio come fece Carlo durante la sua permanenza sulla terra. Per questo sono sempre attento ai piccoli che incontro dentro e fuori della fraternità.

**Michel, PFG: belga, dopo aver vissuto per molti anni in Iran, attualmente vive in Egitto (80 anni).**

Charles de Foucauld e io.

**I**n un certo senso, sono nato con Carlo de Foucauld. Mia mamma, francese nata in Algeria, volle che Carlo fosse il mio quarto nome di battesimo, dopo il mio nome Michel e quelli della mia madrina e del mio padrino, in segno di venerazione per frater Carlo. La sua presenza tuttavia, non ha eccessivamente marcato la mia infanzia, anche se di tanto in tanto sentivo parlare di Carlo de Foucauld. Da adolescente, ho letto la biografia scritta da René Bazin, che mi ha affascinato. All'età di 17 anni, quando cominciavo a sentire una forte chiamata alla vita religiosa, ho confidato ad un buon padre gesuita, al quale chiedevo consiglio, il segreto del mio 4° nome di battesimo. Mi disse: «Ma no! Carlo de Foucauld non è ancora canonizzato! Diciamo che hai il nome di Carlo Borromeo (un gesuita, ovviamente!)».

A dire il vero, la mia chiamata a una vita consacrata si è su-



bito indirizzata nel desiderio di vivere come aveva vissuto fratel Carlo. Non avevo nessuna attrazione per il sacerdozio o la vita monastica. Ciò che mi attraeva di Carlo era il suo radicalismo evangelico, la sua povertà concreta, e in particolare la sua universalità, che lo portava a raggiungere gli uomini ai confini del mondo per vivere una vita di amicizia con loro, al di là delle divisioni di culture e religioni (a volte avevo sofferto del nazionalismo fiammingo, durante la mia gioventù vissuta nelle Fiandre bel-



*Michel con un amico copto.*

ghe). La lettura di *"Come loro"* mi ha confermato tutti quei valori, che sentivo emergere nel mondo del secondo dopoguerra. Essi mi hanno accompagnato per tutta la vita, anche se in periodi molto diversi: prima in Iran, al servizio dei malati di lebbra, musulmani, poi al servizio dei fratelli studenti, poi di nuovo in Iran, per un approfondimento della lingua e della cultura persiana, seguito da un lavoro nelle Pubblicazioni Universitarie, nel contesto della rivoluzione islamica, e infine in Egitto, dove mi sono dedicato allo studio del Corano, in collaborazione con i padri domenicani del Cairo, per finire nella fraternità di Haggaza, un villaggio un po' sperduto nell'Alto Egitto.

Il periodo egiziano, all'inizio, mi ha causato qualche problema: la vita di studio non era forse un'incoerenza con la vita di condivisione del destino dei poveri che avevo voluto quando sono entrato nella Fraternità? Indubbiamente e come sempre, sentivo di avere la fiducia e l'incoraggiamento dei miei fratelli più vicini e della Fraternità generale. Tuttavia, ancora una volta, è stata una lettura a tranquillizzarmi definitivamente: il libro di Maurice Serpette *"Foucauld nel deserto"*, che analizza in det-

taglio e con grande profondità il lavoro linguistico di Carlo sulla lingua e la cultura tuareg, durante tutti i suoi anni a Tamanrasset. Quello studio non ha impedito a Carlo di vivere la sua vita di Nazaret, per e tra la popolazione musulmana del posto. Impegnava tutte le sue competenze intellettuali nel suo dono a questa popolazione.

Oggi, cosa c'è in Carlo de Foucauld che mi parla ancora? Ebbene, ciò che mi ha sempre parlato fin dall'inizio della mia vocazione: la radicalità del suo amore per Gesù, vissuta in una povertà reale e in una fraternità universale, andando al di là di ogni frontiera culturale o religiosa. Carlo mi ha fatto scoprire il volto evangelico di Gesù, lontano dai conformismi religiosi ed ecclesiali ereditati dalla Storia. Oggi, il messaggio profetico di fratel Carlo è più che mai necessario. Inoltre, è sorprendentemente simile a quello di papa Francesco: rifiuto di ogni clericalismo, del culto del Denaro, superamento di tutte le frontiere, «tutti fratelli» (*Fratelli Tutti*). Mi rattrista vedere alcuni giovani religiosi coltivare una religiosità ormai superata, attaccata a delle tradizioni formaliste, a un'etichetta clericale. Fratello Carlo, come Gesù, ci dice che tutto questo non è altro che fumo. Ci mostra il vero volto di Gesù incarnato, vicino a tutti, con una predilezione per i poveri, gli emarginati, gli stranieri. Sì, considero Carlo un vero profeta per il nostro tempo, come lo sono tutti i veri santi.

**Charles, PFG: nigeriano, finiti gli studi in Camerun, vive nel suo paese di origine (36 anni).**

**V**oglio condividere con voi ciò che mi colpisce della vita del beato Carlo de Foucauld. È il suo amore per Gesù. Carlo ha raggiunto un alto grado di amore per Dio.

Il suo amore per Gesù è molto intenso e questo lo ha portato a vivere solo per Lui. Oh, come desidero raggiungere questo grado di amore! Avevo l'abitudine di chiedere a Gesù la grazia di raggiungere un alto grado di amore. Sì, desidero amare Gesù come Carlo de Foucauld.

L'incontro di Carlo con Gesù ha trasformato completamente



*I fratelli dell'Africa Centrale nel 2018.*

la sua vita. È stato un incontro meraviglioso. Di conseguenza, la relazione che esiste tra Gesù e Carlo è una relazione tra due amanti. Non c'è da meravigliarsi se Carlo si rivolge a Gesù con la parola "mio amato".

L'amore di Carlo per Gesù si manifesta nelle seguenti forme:

1. Desiderio di stare sempre con il suo amato Gesù.

L'amore di Carlo per Gesù è molto grande, poiché desidera stare con il suo amato Gesù e contemplarlo nel Santissimo Sacramento. È molto commovente vedere Carlo che prega tutta la notte davanti al Santissimo Sacramento.

Carlo non può vivere senza meditare di continuo sul suo amato Gesù. È felice al pensiero che il suo amato Gesù lo ama. Ecco perché si domanda: «*Chi è amato da Gesù può non essere felice? Si può essere infelici se si ha Gesù e si è amati da Gesù? Ci si può sentire abbandonati se si ha Gesù e si è amati da Gesù?*».

2. Imitare la vita nascosta del suo amato Gesù.

L'amore di Carlo per Gesù traspare anche dal suo desiderio di meditare sulla vita di Gesù a Nazaret. Carlo non rie-

sce a immaginare l'amore senza il bisogno pressante di imitare.

Così, dopo la sua conversione, ha trascorso tutta la sua esistenza imitando la vita di Gesù a Nazaret. Sì, appena Carlo crede che Dio esiste, comincia a vivere, ma solo per Dio.

Carlo considera Gesù come il suo fratello maggiore; non si vergogna di ritenersi il suo "piccolo fratello".

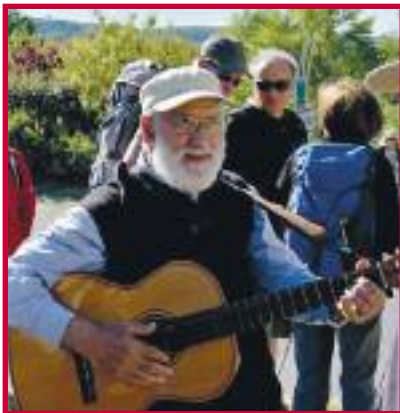
3. Amare i poveri.

L'amore di Carlo per Gesù si manifesta anche nel suo amore per i poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, non si può amare Dio e odiare il prossimo. Poiché Carlo ama Gesù, vuole amare anche il prossimo in cui Gesù si identifica. Studia la lingua dei Tuareg. Condivide con loro quello che possiede.

**Teodoro, PFG: spagnolo, come piccolo fratello ha sempre vissuto in Francia (88 anni).**

**M**i sembra che il carisma di frater Carlo, per me oggi, consista nel vivere il mistero della morte e risurrezione di Cristo nello spirito di Nazaret. Da Dio che era, Gesù è sceso dal cielo

per essere e vivere nella condizione umana, umile e povero tra i poveri, «alle periferie del mondo» come dice papa Francesco. Frater Carlo dice: «...si è abbassato, abbassato, sempre più in basso » fino a morire su una croce; cosa che san Paolo esprime molto bene nella lettera ai Filippesi, «Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,



Teodoro.





*ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». (Fil.2, 6-8)*

Ciò che mi colpisce oggi, nella condizione di fragilità in cui mi trovo, è che sia san Francesco d'Assisi sia frater Carlo, hanno compreso chiaramente che questo mistero di morte e di risurrezione vissuto da Cristo, lo si può vivere, come ha fatto Lui, nella vita modesta della gente di Nazaret, come hanno fatto anche Maria e Giuseppe.

Una parentesi: il Concilio Vaticano II chiede di leggere la Parola di Dio, per quanto sia possibile, «nella lingua parlata», cioè nella lingua del paese d'origine, affinché anche i semplici possano capire. Non è forse ciò che frater Carlo chiedeva ai fratelli: di parlare, per quanto possibile, la lingua del paese in cui avrebbero abitato?

Mi sembra che se frater Carlo esprime così bene tutto questo nella sua "preghiera di abbandono al Padre", come Gesù ha fatto alla fine della sua vita, è perché lo ha vissuto e sperimentato nella sua esistenza. Tutta la sua vita, nella sua quotidianità, si riassume in questa preghiera al Padre, come per Gesù. Gesù, quando venne la sua ora, nessuno, tranne il Padre, lo ha sostenuto: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice», non capisco cosa mi sta succedendo, «tuttavia non la mia, ma la tua volontà sia fatta». E frater Carlo aggiunge: «... in me e in ogni creatura»; ecco: fiducia e abbandono al Padre, in una fede pura, libera da ogni sentimento e ragionamento umano.

**Martin**, PFG: nigeriano, finiti gli studi in Camerun, ora vive nel suo paese d'origine (42 anni).

**E**cco gli aspetti della vita e degli scritti del beato Carlo de Foucauld che nutrono la mia vita religiosa:

- La sua determinazione a imitare lo stile di vita di Gesù a Nazaret, vissuta in incognito, per condividere la vita della



*Martin.*

gente comune. Carlo stesso ha vissuto quello stile di vita quando lavorava per le Clarisse di Nazaret e ha continuato a viverlo nel deserto del Sahara. Questo aspetto della sua vita alimenta la mia vita religiosa e mi sento realizzato quando mi pongo al livello delle persone che non hanno nessuna rilevanza sociale, perché così mi rendo accessibile. Al contrario, se avessi seguito lo stile della vita religiosa convenzionale, la gente avrebbe trovato difficile avvicinarsi con semplicità.

- La sua costanza e le lunghe ore di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Questa cosa manifesta la sua profonda fede nella presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche. Nostro Signore, nel Santissimo Sacramento, è infatti fonte e culmine della nostra fede cristiana.

- La sua convinzione che *«i fatti parlano più forte delle parole»*. Questo lo ha portato ad affermare che siamo chiamati a gridare il messaggio del Vangelo ad alta voce non con le parole, ma con il nostro modo di vivere. Carlo de Foucauld, sebbene fosse un sacerdote, scoprì che la sua vocazione non era quella di impegnarsi in un ministero di predicazione. Questo non vuol minimizzare la necessità di predicare il Vangelo, ma mostra semplicemente che possiamo annunciare Cristo anche senza parlare. Per quanto ho avuto modo di constatare, le persone sono attratte alla fede cristiana più dalla vita onesta dei discepoli di Cristo che da ciò che essi dicono.

- Nonostante la sua ardente ricerca di Dio nella solitudine, fratel Carlo era sempre attento alle necessità di coloro che gli stavano vicino. Questo dimostra che la vita nascosta da lui abbracciata, non era una fuga dalla condizione umana. Ecco perché questo aspetto della vita di Carlo mi aiuta ad alternare la vita nel deserto con la vita sociale.

- Il suo amore per la preghiera contemplativa, come mezzo efficace per raggiungere l'unione con Dio. Questa forma di incontro con Dio è ciò che lo ha sostenuto nella sua vocazione fino al suo ultimo istante sulla terra. Sul suo esempio, trovo questa forma di preghiera indispensabile per una vita di Nazaret tra la gente.



**Alain, PFV:** francese, è rientrato in Francia dopo aver trascorso la sua vita in Africa, soprattutto in Kenya e Tanzania (73 anni).

In che modo frater Carlo mi parla oggi?

**P**er me frater Carlo è un uomo di fede, di incontri, di avventura.

Frater Carlo viveva alla presenza di Gesù "come se vedesse l'invisibile". Non era da solo nella sua casa. Per lui Gesù era presente tanto quanto lo sono per me i fratelli della mia fraternità. Non amava Gesù solamente nei fratelli, lo amava come suo fratello, suo compagno, suo amico. Parlava con Gesù come io parlo con il mio vicino ed era così impregnato del Vangelo che gli bastava porsi la domanda: «cosa farebbe Gesù al mio posto?» per trovare chiarezza. Accostarmi a frater Carlo leggendo qualche sua pagina o semplicemente pensando a lui, rafforza la mia fede e questo succedeva già per i suoi vicini musulmani, che lo chiamavano il marabutto.



*Alain (al centro) quando viveva in Kenya.*

Le centinaia di lettere scritte ogni anno da frater Carlo testimoniano la sua fedeltà e la sua delicatezza nelle sue amicizie. Mi ha sempre colpito un piccolo gesto: appena un visitatore si presentava alla sua porta, abbandonava il suo lavoro linguistico, che lo affascinava, per accogliere l'ospite, fosse anche un bambino. Tutti si sentivano liberi di bussare alla sua porta: soldati, ufficiali, scienziati, nomadi, bambini o notabili. Ha riconosciuto la profondità della fede di una donna musulmana e ha chiesto le sue preghiere, lui stesso pregava affinché tutti gli uomini fossero salvati. «*Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me*», è la frase del Vangelo che l'ha colpito di più. Frater Carlo mi ricorda ogni giorno che riconoscere Dio come mio Padre significa accogliere ogni donna come mia sorella, ogni uomo come mio fratello.

Da ragazzo, ero affascinato dalle avventure di padre de Foucauld, il suo viaggio in Marocco, le sue peregrinazioni nel Sahara, il suo inserimento tra i Tuareg; in seguito ho scoperto i suoi grandi viaggi interiori, la sua inestinguibile sete di imitare Gesù, di essere suo discepolo, suo amico. A volte ho paura di installarmi nella routine, allora guardo frater Carlo che è sempre in ricerca di come vivere meglio il Vangelo, come amare meglio Gesù, come amare meglio coloro che incrociano il suo cammino, come farsi più vicino a coloro che sono lontani dalla Chiesa; come lasciarsi convertire.



# Il messaggio di Carlo de Foucauld per il mondo di oggi, per la Chiesa, per ogni uomo di buona volontà

**Marc Hayet, PFG:** francese, ha trascorso molti anni a servizio dei fratelli (ex Priore dei PFG), vive in Francia (71 anni). Questo testo è estratto da una conferenza fatta nel 2016, centenario della morte di Fratel Carlo.

## CON CARLO DE FOUCAULD, UN MODO DI ESSERE NEL MONDO DI OGGI

Vorrei semplicemente condividere con voi alcune cose di questo uomo che mi stanno a cuore, mi toccano e mi fanno vivere.

### **1 - Andare senza paura nel mondo, per incontrare chi è più lontano e chi è diverso.**

È sorprendente il cammino che Dio ha fatto fare a Carlo dopo la sua conversione: nel desiderio di seguire Gesù di Nazaret, che lo ha affascinato, egli passerà da una vita la più separata dal mondo (monaco dietro le mura di un chiostro e poi eremita in un capanno da giardino) a una vita completamente inserita in un ambiente del tutto diverso dal suo - i Tuareg dell'Algeria - dove si è lasciato accogliere come uno di loro. Voleva vivere per Gesù e Dio gli ha fatto scoprire che per vivere per Gesù doveva andare dove Gesù era stato: nel mondo, e in particolare tra i più lontani, i più abbandonati, coloro che non hanno rilevanza sociale. Andarci per fare cosa? Per portare loro il messaggio evangelico: Dio ama tutti gli uomini!

Approfondirà questo durante tutta la vita, riflettendo su Nazaret, fino a scrivere quel famoso testo: niente abiti specia-



Marc.

li, come Gesù a Nazaret; niente clausura, come Gesù a Nazaret; non separato dal villaggio ma vicino; non grandi case, né grandi terreni, e nemmeno grandi elemosine, come Gesù a Nazaret:

*«La tua vita di Nazaret si può vivere ovunque: vivila nel luogo più utile al tuo prossimo»<sup>14</sup>.*

Di conseguenza, la missione di portare il Vangelo nel mondo, ai più lontani, si allarga: non solo nei "paesi di missione", ma ovunque, là dove noi ci troviamo, là dove la gente è lontana dal vangelo, in casa nostra, nella società di oggi.

Quello che trovo molto interessante è che Carlo si rende conto a poco a poco che tale missione è una missione di tutti i battezzati; non solo o principalmente dei sacerdoti, ma innanzitutto una missione di tutti i fedeli battezzati. Arriva persino a dire che il battezzato comune è probabilmente più indicato del prete. Ci sono molti testi nell'ultima parte della sua vita in cui menziona Priscilla e Aquila, due laici che San Paolo cita nelle sue lettere e che furono suoi strettissimi collaboratori. Ad esempio un testo come questo, in una lettera a Joseph Hours, un laico di Lione:

*«Come lei dice, il mondo ecclesiastico e quello laico si ignorano talmente che il primo non può dar nulla al secondo. Accanto ai sacerdoti, occorrono delle Priscilla e degli Aquila, che vedano quel che il prete non vede, penetrino dove lui non può entrare, avvicininno chi lo evita, evangelizzino mediante un contatto benefico, una carità che si espande su tutti, un affetto sempre pronto a donarsi, un buon esempio che attragga coloro che voltano le spalle al prete e gli sono ostili per pregiudizio»<sup>15</sup>.*

È interessante quest'idea che: i laici cristiani sono il nucleo di base che costituisce la Chiesa.

## **2 - Guardare il mondo non come il luogo di tutti i pericoli ma come il luogo dove si può incontrare Dio.**

Come vivere con la porta aperta e rimanere in intimità con Gesù: una sfida per Carlo a Beni Abbès:

<sup>14</sup> Taccuino di Tamanrasset, 22 luglio 1905.

<sup>15</sup> Lettera a Joseph Hours, Assekrem, 3 maggio 1912.



*«...quanto al raccoglimento, è l'amore che deve raccoglierti in me interiormente e non la distanza dai miei figli: Vedi me in loro; e come me a Nazaret, vivi vicino a loro, perduto in Dio.»<sup>16</sup>*

Magnifica espressione della vita cristiana nel mondo. Un invito a stare nel mondo senza paura, perché Dio è lì che ci aspetta: «Vedi me in loro!», questo è forte! Naturalmente non è Dio che vedo, è l'altro, e devo guardarlo così com'è; ma guardando l'altro con amore, incontro Dio perché Dio è con lui.

È anche un invito a fare di ogni evento e di ogni incontro una preghiera, un incontro con Dio, un "occhiatina verso il cielo". Questo trasforma la nostra vita. E questo ci fa "pregare senza sosta"<sup>17</sup>.

Carlo tornerà molto spesso sull'idea che l'amore di Dio e l'amore degli uomini crescono insieme: *«abbiamo un solo cuore, lo stesso cuore con cui amiamo Dio è anche quello con cui amiamo gli uomini: se il nostro cuore si scalda, si infiamma e si intenerisce nel praticare l'amore del prossimo, allo stesso modo si infiamma e si intenerisce ancora di più per amare Dio»<sup>18</sup>.*

### **3 - Ascoltare Dio che parla: lasciarsi toccare e scuotere dall'incontro con l'altro.**

È la prima volta nella sua vita che Carlo fa un lavoro manuale duro, il lavoro nei campi della Trappa:

<sup>16</sup> Taccuino di Beni-Abbes, 26 maggio 1904.

<sup>17</sup> L'altro giorno ero nella Metro e, in faccia a me, c'era un uomo che camminava barcollando; l'ho visto e gentilmente ho pensato: «Quel poveretto non è molto in forma!»; devo anche aver fatto una breve preghiera per lui. Una donna che veniva dietro a me si è avvicinata a quell'uomo, lo ha preso per un braccio e l'ha aiutato a sedersi sulla panca. Poi si è allontanata in attesa del convoglio; ma è ritornata e ha tirato fuori dalla sua borsa due yogurt, che probabilmente aveva per la sua pausa pranzo; li ha dati all'uomo che li ha divorati con gusto. In quel momento ho capito che avevo visto il buon samaritano e mi aveva parlato del levita e del prete, che, immersi nella loro vita consacrata, erano passati accanto al loro prossimo... leggere il vangelo alla luce di Nazareth, ci interroga, ci rimette sui passi di Gesù. E ci fa amare la vita, questa vita di ogni giorno che ci parla di Dio.

<sup>18</sup> Meditazione a Nazaret (Ai più piccoli dei miei fratelli).

«Si comprende bene il prezzo di un pezzo di pane, quando si sperimenta di persona quanta fatica costa per produrlo!...»<sup>19</sup>.

È interessante vedere che è lasciandosi toccare dalla situazione dei poveri che Carlo si lascia scuotere e mettere in discussione, pronto, alla luce di quegli interrogativi, a rimettere in causa il modo di vivere la sua chiamata: gli avvenimenti sono per lui come la voce di Dio. Sarà la stessa cosa, per esempio, quando Carlo, ammalato, viene salvato dai Tuareg, con il cambiamento che avviene in lui grazie a quella sincera condivisione.

Anche questo mi sembra un messaggio per noi oggi: ascoltare Dio che ci parla attraverso la condivisione della vita delle persone con cui si vive: il mondo, il mio quartiere, il mio pianerottolo, la mia famiglia, ecc. Camminare con l'altro, specialmente con chi non conta, lasciarmi toccare dalla sua sofferenza, ascoltare ciò che Dio vuol dirmi attraverso la sua vita; questo mi può portare fino a sconvolgere e riorientare la mia esistenza.

#### **4 - Annunciare il Vangelo mediante un atteggiamento di dialogo: "l'apostolato della bontà".**

In mezzo ai Tuareg musulmani, che hanno un "bagaglio" culturale e religioso completamente diverso, Carlo vede bene che le parole del Vangelo "non dicono nulla" e, di conseguenza, se vuole annunciare il messaggio di Gesù, deve farlo con la vita: dove le parole del Vangelo non parlano, è il vivere secondo il Vangelo che deve parlare del Vangelo. Mi sembra molto attuale come situazione e come risposta! . Per Carlo, ogni battezzato - prete, laico, religioso - può (e deve) vivere questo.

Molto prima dell'aratura e della semina, c'è un «*lavoro di dissodamento*», **basato su dei contatti stretti**. Ogni battezzato, là dove vive, è responsabile del Vangelo, è un «*missionario isolato*», un'«*avanguardia*». Per quanto vada lontano in luoghi dove il Vangelo non è conosciuto, egli è incaricato di una missione. Quei luoghi a volte sono "troppo lontano" perché le parole del Vangelo possano avere un senso; ma non sono mai "trop-





*Incontrare l'altro nell'amicizia condivisa; qui, nella fraternità di Lille.*

po lontano" perché il cuore del Vangelo vi possa pulsare. È ciò che Carlo chiamerà «l'**apostolato della bontà**»<sup>20</sup>.

*«Soprattutto bisogna vedere in ogni essere umano un fratello - "voi siete tutti fratelli, voi avete un solo Padre che sta nei cieli" - vedere in ogni essere umano un figlio di Dio, un'anima redenta dal sangue di GESÙ, un'anima amata da GESÙ, un'anima che dobbiamo amare come noi stessi e per la cui salvezza dobbiamo lavorare»<sup>21</sup>.*

Il dialogo è prima di tutto il dialogo dell'amore offerto: **«soprattutto, vedere in ogni essere umano un fratello»**. Prima che io possa parlare loro di Dio, le persone vogliono vedere il mio comportamento. Prima che io possa parlare loro di Dio, le persone si aspettano che io le ascolti quando mi parlano della loro vita. Rifiutarsi di voler convincere l'altro a tutti i costi, significa cercare di capirlo, capire cosa può essere un ostacolo in lui, che cosa lo rende "malato, ferito" come dice Carlo.

L'atteggiamento fondamentale del dialogo: credere che l'altro è sincero ed è in sincera ricerca con la luce di cui dispone;

<sup>20</sup> Espressione che ha preso da padre Huvelin, incontrato a Parigi nel 1909 e che lui annota accuratamente.

<sup>21</sup> Lettera a Joseph Hours, Assekrem 3 maggio 1912.

non dubitare della sua buona fede, non dubitare della sua capacità di aprirsi; arricchirsi dei suoi valori.

Ma questo atteggiamento di dialogo che sa riconoscere il bene nell'altro, che sa dire all'altro il bene che c'è in lui, che sa chiedere aiuto all'altro, vale anche nel mio rapporto con la vicina di casa o con il giovane del quartiere che se ne sta con le mani in mano senza far niente, anche se la mia relazione con loro resta limitata!

Aver fiducia nell'opera dello Spirito che agisce nel cuore di ogni persona significa anche aver fiducia nell'uomo e crederlo capace di una risposta libera e retta, se è fedele ai valori che ha ricevuto. Soprattutto, significa riaffermare che «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità». Cfr. la preghiera di Carlo: «*Mio Dio, fa che tutti gli umani vadano in paradiso*».

È sorprendente vedere quanto Carlo insista affinché i cristiani vivano le grandi dimensioni della vita: amore, rispetto degli altri, sobrietà, ecc., cercando di fare in modo che questo possa attirare tutti: «*cercare di impregnare di questi valori tutti coloro con i quali essi sono in contatto, farli apprezzare, far venir voglia di viverli*»: una specie di grande fiducia nella rettitudine delle persone: queste sono capaci di desiderare il bene, di conformare ad esso la loro vita: in altre parole anche se non possono confessare il vangelo, possono aderirvi e praticarne i valori.

## 5 - Vivere e portare il vangelo della tenerezza:

Il mondo odierno è crudele: è un mondo di competizione e guai a chi è piccolo e debole!

Una delle luci che Carlo de Foucauld ci offre, è che il nostro modo di stare nel mondo deve essere quello di portatori di tenerezza.

Un esempio, questa meditazione a Nazaret sul Vangelo della resurrezione della figlia di Giairo:

«*Cerchiamo di essere infinitamente delicati nella nostra carità di avere quella tenera delicatezza che scende nei dettagli e, con gesti da nulla, sa riversare tanto balsamo nei cuori: "Datele da mangiare", dice Gesù. Scendiamo anche noi, con coloro che ci sono vicini, nei piccoli dettagli. rechiamo loro sollievo con le*



*attenzioni più minute; cerchiamo di avere con coloro che Dio ci mette accanto quelle tenere, delicate e piccole attenzioni che dei fratelli affettuosi avrebbero tra di loro e che madri affettuose avrebbero verso i loro figli.»<sup>22</sup>.*

\*\*\*

Riassumendo quello che ho cercato di esprimere, direi che per me, ciò che trovo centrale nel messaggio di Carlo de Foucauld e che lo rende attuale è:

Un messaggio **decisamente rivolto verso il mondo, con uno sguardo positivo**, decentrato da noi stessi, per portare il vangelo dell'amore, soprattutto ai più fragili e ai più lontani.

Portare il messaggio dell'amore attraverso un **vero atteggiamento di dialogo**. Dialogo significa:

- Camminare con l'altra persona con pazienza, rispettando chi è e ciò che ha vissuto.
- Riconoscere la parte feconda di verità che ogni persona porta dentro di sé.
- Entrare in una relazione di reciprocità, dove accetto di ricevere dall'altro.
- Aver fiducia che Dio parla al cuore e che l'uomo è capace di una giusta risposta.
- In questo insieme di atteggiamenti, far "parlare" il Vangelo: è la vita evangelica che parla del Vangelo.

Vivere il **Vangelo della tenerezza** con tutti e specialmente con i piccoli, con chi è umiliato, con chi è lasciato in disparte.

Tutto questo offre un magnifico ritratto del cristiano nel mondo d'oggi, e si potrebbe riassumere con questa frase di fratel Carlo: **«Innanzitutto vedere in ogni essere umano un fratello!»**

<sup>22</sup> Scritti Spirituali. (La bontà di Dio) meditazione su Mc 5,35-43, risurrezione della figlia di Giairo.

**Ventura, PFG:** *spagnolo, vive nella fraternità dell'Assekrem (65 anni).*

**L'**aneddoto che mi parla di più di fratel Carlo e che può riassumere questa mia riflessione, è vedere quel vecchietto, sdentato, sereno e sorridente, seduto per terra che insegna ai Tuareg l'arte del lavoro a maglia: «*Il lavoro a maglia e all'uncinetto procede a meraviglia; vi si dedicano tutti, le donne ad entrambi e non pochi giovani all'uncinetto per farsi dei gilet; ma non abbiamo più uncinetti, né lana, né cotone. Se potesse farmene inviare... e anche farmi mandare un po' di semi di cotone, sarebbe un grande servizio reso al paese.*»<sup>23</sup>.



*Il tè dell'ospitalità.*

Il 1° dicembre 1916, il giorno della sua morte accidentale, scusate! providenziale, misteriosamente ritroviamo nella sua penna, quasi come 'Testamento', le ultime parole dette da padre Huvelin prima di morire; scrive infatti a Marie de Bondy: «*Non si amerà mai abbastanza*» e Carlo aggiunge: «*ma voler amare, è amare!*» Ecco il riassunto perfetto di una intera vita.

In viaggio verso Tamanrasset annota nel suo taccuino: « *Gesù, offro la mia vita per i Tuareg*»; ecco, è fatto! E come aveva detto al suo ritorno dal Marocco, possiamo riprendere le sue stesse parole e dire: «*Ho raggiunto lo scopo!*».



**Pyeong Ch'eol, PFG: coreano, vive in fraternità nel suo paese d'origine (58 anni).**

**G**razie a Carlo de Foucauld, ho imparato la povertà di Gesù.

«Nessuno può strapparLo dal Suo ultimo posto».

È nato in una stalla.

Ha vissuto lavorando come figlio di un falegname.

È morto sulla croce:

Lui è Dio.

Noi vediamo la povertà come una situazione di privazione e vogliamo uscirne.

È un ostacolo da superare.

Lui, invece, l'ha scelta in pieno.

Dio è amore.

Se amiamo qualcuno, dobbiamo diventare poveri come Lui.

Lui ha amato soprattutto i poveri.

Si è persino identificato con i poveri, dicendo: «Quello che avete fatto al più piccolo di questi, l'avete fatto a me».

La povertà non è più una situazione negativa da evitare. È un mezzo di incontro, un cammino che Lui stesso ha intrapreso: il Regno benedetto.

«Ci ha arricchito con la sua povertà».



*Pyeong Ch'eol al lavoro.*

**Philippe Stevens, PFV:** francese, rientrato in Francia dopo una vita di fraternità in Camerun dove è stato anche vescovo della diocesi di Maroua. È deceduto il 7 dicembre 2021, aveva 84 anni.

In che modo fratel Carlo ispira la mia vita di Piccolo Fratello?

**N**egli anni '50, prima del Vaticano II, stavamo vivendo un periodo emozionante, desiderando e preparando una Chiesa nuova, una Chiesa di verità, scuotendo la polvere accumulata nei secoli.

Fu in quell' entusiasmo che ho conosciuto e incontrato fratel Carlo, che "aveva vissuto" molto bene lo spirito del Concilio prima ancora che questo avesse luogo. Con Carlo, niente di falso, niente di inutile, nessuna facciata, nessuna ricerca di "dignità" o di guadagno personale. Tutto quello che ha vissuto, lo ha vissuto in verità.

La ricchezza di fratel Carlo ha marcato tutta la mia vita di Piccolo Fratello del Vangelo:



*Philippe.*



*Philippe (di spalle) in riunione.*

- La sua scoperta di Dio, di Gesù, improvvisa e totale, ma mai terminata, in continua ricerca.

- Il posto di Marie de Bondy e di padre Huvelin in quel suo cammino, la loro presenza rispettosa e amichevole; come anche il posto che la testimonianza dei musulmani in preghiera ha avuto nella sua scoperta di Dio.

- Il suo grande amore per Dio e il totale abbandono nelle sue mani.

- Il suo rispetto per ogni persona umana, qualunque sia la sua origine, storia o religione. Mai una parola o un atteggiamento di superiorità o di disprezzo, tanto meno di condanna.

Pregava: «*che tutti gli uomini vadano in cielo*».

- La sua scelta per la vita di Nazaret, condivisione della vita e del lavoro della "gente", semplice presenza in mezzo a loro, come Gesù a Nazaret.

- La sua vocazione ad annunciare il Vangelo: con il suo modo di vivere e con l'annuncio diretto quando è possibile. Era pronto, per annunciare il Vangelo, «*ad andare fino ai confini del mondo e a vivere fino al giudizio universale*».

**Patrice, PFG: francese, vive nel suo paese d'origine (79 anni).**

In che modo fratel Carlo mi parla oggi?

**P**rima di entrare nella Fraternità nel 1966, lo conoscevo attraverso gli «Scritti spirituali»; poi però, sorprendentemente, non l'ho più letto né meditato, tranne i testi scritti nella Regola di Vita: la vita che aveva condotto gli era propria, e non poteva essere imitata; io dovevo imitare Gesù, il Modello Unico, là dove mi trovavo.

Durante gli anni di lavoro, che sono stati molto intensi, è stata piuttosto la spiritualità dell'ACO e della Fedear<sup>24</sup> a nutrirmi.



Patrice.

<sup>24</sup> Federazione équipes apostoliques di religiosi/e.

È stato durante due o tre soggiorni a Tamanrasset e all'Assekrem (1993, 2003) che ho scoperto Carlo de Foucauld, grazie agli articoli di Antoine Chatelard in particolare.

Attualmente e a partire dagli anni vissuti a Fouban e a Quinson, la mia relazione personale con Gesù è più centrale; e da qualche anno leggo i testi di fratel Carlo.

Tre o quattro aspetti mi sembrano importanti:

Il suo amore folle per Gesù, vissuto con radicalità; il suo desiderio di imitarlo; il suo ritorno al Vangelo per conoscerlo, imitarlo e seguirlo;

La sua disponibilità allo Spirito Santo attraverso gli avvenimenti della vita;

La correlazione che stabilisce tra Gesù e i piccoli, i poveri: Mt 25;

L'invito ad essere fratello di ogni uomo, perché Gesù vive in lui e lo ama: vedere in ogni uomo un fratello.

Queste dimensioni del suo amore mi sembrano molto attuali in un mondo che sembra non conoscere Dio né Gesù; un mondo governato soprattutto dalla ricerca del denaro e del potere; un mondo spesso violento, che non rispetta gli altri, perfino in nome della «libertà!».

La nostra vocazione a condividere la vita e la condizione di coloro che sono anonimi e senza importanza nel mondo è un grande privilegio, perché ci permette di vedere come lo Spirito lavora nel cuore di ogni persona, specialmente negli umili che ci coinvolgono sulla loro strada.

**Gabriel, PFV: francese, in fraternità a Lille (42 anni).**

**N**on sono entrato in fraternità a causa di Carlo de Foucauld, però lo scopro man mano che proseguo nella mia vita di piccolo fratello. Chi è? Un avventuriero, un militare, un ribelle, un radicale, un uomo di dialogo, un gran lavoratore, un adoratore eucaristico, un folle di Dio. Possiamo interrogarci su quest'uomo complicato e a volte anche ambiguo. Qual era il suo status? Era innamorato di sua cugina, era un monaco, un ere-





*Gabriel (al centro) sul lavoro.*

mita, un prete, un fratello cattolico patriottico o un fratello universale...?

Forse tutte queste cose allo stesso tempo, ma nelle diverse sfaccettature della sua personalità vedo in lui un uomo alla ricerca di Dio, pronto ad andare a cercarlo fino agli estremi confini del Sahara. È questa l'immagine che conservo e che mi invita a seguire lo stesso cammino.

Sì, Carlo era un uomo appassionato, come Elia sulla montagna dell'Horeb dove farà l'esperienza di Dio attraverso il soffio del silenzio («Cosa fai qui, Elia? Sono pieno di zelo per il Signore... sono rimasto solo e stanno cercando di togliermi la vita .» 1Re 19,9-14).

Carlo era come Giacobbe che prende l'iniziativa nella riconciliazione con suo fratello Esaù e non lascerà andare l'angelo di Dio finché Dio non lo avrà benedetto durante quella famosa lotta notturna (Gen 32,23-30).

Non posso fare a meno di vedere Carlo come quei bambini che, con i loro sguardi ingenui, cercano di avvicinarsi a Gesù ma vengono respinti mentre invece Gesù ci invita a diven-



*Andare verso l'ignoto, verso le periferie... (fr. Carlo a Tamanrasset nel 1912).*

tare come loro («lasciate che i bambini vengano a me» Lc 18,15-16).

Carlo, un cercatore appassionato che non ha paura di affrontare la vita. Non ha paura di andare verso l'ignoto, verso le periferie. Non ha paura dei fallimenti e continua ad andare avanti con la stessa incrollabile fiducia in Dio. Vuole scoprire e perfino imitare Gesù a Nazaret, questo fratello che ha vissuto la vita degli uomini e delle donne in un dono totale, senza limiti.

Il mondo oggi ci sembra molto piccolo, ci manca lo spazio,



l'aria da respirare. Possiamo avere la sensazione che non ci sia più nulla da scoprire e che dobbiamo addirittura fuggire, perciò ci rivolgiamo verso altri pianeti. La globalizzazione e la tecnologia hanno ridotto notevolmente le nostre identità, le nostre culture, e allora si costruiscono dei muri tra gli abitanti di questa terra, non riuscendo però ad impedire a un virus di circolare liberamente. Anche la Chiesa è coinvolta nella bufera e sembra sprofondare in un precipizio. Le nostre relazioni con le altre religioni sembrano spesso rimanere in stallo. Le sfide sono grandi e questo XXI secolo è visto come un punto di svolta che potrebbe finire male se non si fa nulla.

Come conservare la speranza?

Come frater Carlo, cerchiamo di essere degli appassionati di Dio, pronti a lasciarci guidare dallo Spirito, perché Lui non abbandonerà il suo popolo anche se, come Elia, possiamo avere l'impressione di essere soli e che tutto sia finito. Dio ha un piano per ognuno, per ognuna e per il nostro mondo.

Come frater Carlo, cerchiamo di essere uomini e donne che non hanno paura di affrontare la vita; di superare le situazioni di lotta e di violenza mediante ciò che egli chiamava «l'apostolato della bontà»; di credere

che la vita è più forte della morte e che Dio ci benedice nel nostro desiderio di raggiungere i nostri fratelli e sorelle, qualunque siano le nostre storie.

Come frater Carlo, manteniamo i nostri occhi da bambino su quei momenti di bellezza che possiamo scoprire nel mondo, prendiamo il tempo di fare silenzio e avviciniamoci un poco a tutta quella gente "ordinaria", spesso gente semplice, che illumina con discrezione ma in modo straordinario ciò che potrebbe sembrare sinistro. Quella gente ci rivela il vero volto di nostro Signore Gesù.

**Domenico, PFG:** *italiano, ha vissuto soprattutto in Medio Oriente; ora vive in Italia (83 anni).*

**C**i sono due parole di padre Huvelin che mi sembrano spiegare bene le scelte di vita di frater Carlo:

«*Ha fatto della religione un amore*»: ciò che padre Huvelin disse di lui presentandolo alla Trappa.

«*Si fa del bene non nella misura di quello che diciamo o facciamo, ma nella misura di ciò che siamo*»: una massima del catechismo di padre Huvelin fatta propria da frater Carlo.

Carlo ha fatto di Gesù e del Vangelo il suo amore e la sua unica regola di vita e ha scelto di seguire «*il suo beneamato fratello e Signore Gesù*» nella sua vita di Nazaret: amando come lui i piccoli e i poveri che non contano niente agli occhi del mondo, vivendo negli ultimi dieci anni della sua vita “come” e “con” i più abbandonati e i più lontani: i Tuareg dell’Ahaggar. Sono loro il suo Nazaret.

Arrivando a Tamanrasset, l’11 ottobre 1905 Carlo scrive a padre Huvelin: «*Devo rimanere (qui) e non tornare più a Beni-Abbès, considerandomi morto e sepolto con Cristo nella sua vita di Nazaret? . Ne sono molto tentato: ho qui il Nazaret desiderato, cosa cercare di più?*» E a Louis Massignon, nell’agosto del 1916 scrive: «*Credo che la parola del Vangelo che mi ha più impressionato e che ha trasformato maggiormente la mia vita sia questa: “Tutto ciò che fate a uno di questi piccoli, è a me che lo fate”.*».

Vivere una vita evangelica e condividere la vita di coloro che ci sono estranei e diversi, vivere con loro un dialogo di vita, mi sembra essere il messaggio che frater Carlo ha lasciato al mondo e alla Chiesa di oggi.

La crisi che il mondo di oggi sta attraversando è fondamentalmente una crisi del pensiero che non ha più punti di riferimento fissi: le relazioni come la solidarietà tra la gente ne sono minate. Le migrazioni attuali, con il risorgere dei nazionalismi, il rifiuto delle differenze più o meno espresso e lo scontro delle culture, a volte ancora velato ma spesso anche visto come ineluttabile, rendono questa crisi ancor più acuta. Se il nostro mondo ha un’urgenza, essa è quella del dialogo e dell’incontro con l’altro diverso da noi. Questo è ciò che frater Carlo ha vissuto donando la sua vita ai Tuareg del Sud Algerino.



*Domenico (a destra) durante una visita in Egitto.*

Anche la Chiesa oggi ha bisogno di rinnovarsi. Nella fase di post-secolarizzazione che essa vive, l'indifferenza religiosa e l'abbandono della pratica sacramentale che svuota le chiese, si diffondono sempre di più. Il soggettivismo nella vita privata come nella vita sociale, stravolge tutti i valori. Il ritorno a una vita evangelica vissuta e a una vita ecclesiale diversa sono più che urgenti. Nella Chiesa di oggi al primo posto dovrebbero esserci la solidarietà e la misericordia. Di fronte al clericalismo invadente, i laici dovrebbero avere il posto che spetta loro. La mania di voler organizzare e controllare tutto, dovrebbe essere rimpiazzata dalla bontà della vita e dalla semplicità e amicizia nelle relazioni. Al dettare e imporre leggi si dovrebbe preferire piuttosto l'educazione alla libertà. Tutto questo dovrebbe condurre la Chiesa a praticare non il proselitismo ma l'evangelizzazione per attrattiva.

Uomo di chiesa del suo tempo di cui sposa naturalmente la mentalità, frater Carlo, nelle sue relazioni con i Tuareg, mette al primo posto l'amicizia e la bontà.

Il dialogo con chi è differente e l'amicizia hanno sempre avuto una grande importanza nella vita di Carlo de Foucauld. Pensiamo al grande numero di lettere che scrisse durante tutta la sua vita, e alle diverse raccolte di corrispondenza con padre Huvelin, con la sua famiglia, in particolare con la cugina Marie de Bondy, con il suo amico di liceo Gabriel Tourdes, con Louis Massignon...

Arrivato a Beni-Abbès, Carlo scrive a Marie de Bondy: «*Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Cominciano a chiamare la mia casa "la fraternità" e ciò mi è dolce*».

Se resta uomo del suo tempo e ne condivide la mentalità, fratel Carlo è un innovatore sia per la sua idea della colonizzazione sia per il suo netto rifiuto della schiavitù. La sua vita semplice con e come i Tuareg, e i suoi numerosi lavori linguistici, sono frutto del suo desiderio di essere fratello di tutti e di vivere con tutti il dialogo della vita, nella bontà e nell'amicizia.

Certamente, vivendo con i Tuareg, Carlo ha trovato serenità e gioia e i Tuareg hanno trovato in lui un difensore contro gli eccessi della colonizzazione: infatti quando capitava, Carlo non esitava ad intervenire presso i militari e le autorità coloniali per difendere i diritti della gente ed esigere che giustizia fosse resa.

Durante i quaranta anni che ho trascorso in Medio Oriente, in Siria ho abitato per una decina d'anni in un quartiere completamente musulmano. Ho potuto vivere così in modo molto semplice e senza alcun problema il contatto con le famiglie musulmane legando alcune amicizie che durano ancora oggi. I miei amici musulmani erano persone semplici a cui volevo bene e loro non si ponevano domande teoriche sulla mia identità cristiana e la mia vocazione religiosa.

Vivere l'amicizia e la fraternità verso tutti al seguito di fratel Carlo è sempre stato per me un punto di riferimento: sia quando vivevo nel mondo dell'Islam come anche oggi, benché il mio mondo relazionale sia tutt'altro.

Ho sempre preferito condividere la vita dei musulmani vivendo assieme a loro la convivialità. Sono sempre stato con-



vinto che la semplice condivisione della vita dell'altro, delle sue gioie e delle sue sofferenze sia il vero luogo del possibile dialogo e incontro tra religioni diverse. Mi sembra che sia questo l'insegnamento che frater Carlo ci ha lasciato in eredità.

L'accoglienza reciproca della diversa identità dell'altro, particolarmente in materia di fede e religione, è, a mio avviso, l'apice dell'incontro e del dialogo tra Islam e Cristianesimo.

Ciò che frater Carlo ha vissuto, mi ha confermato nella mia convinzione profonda che l'incontro con l'altro-diverso è possibile solo accogliendone tutta la sua identità, che si tratti di musulmani, di non credenti o di indifferenti, come lo sono tante persone che incontriamo oggi nel nostro quotidiano.

**Lorenzo, PFG: italiano, vive in un villaggio della Tanzania da circa 40 anni (70 anni).**

**F**inalmente Carlo de Foucauld viene proclamato santo dalla Chiesa! Un'opportunità per riandare al cuore della sua testimonianza di vita. Papa Francesco non si è sbagliato con "Fratelli Tutti": si tratta di "costruire la fraternità" con tutti e con ognuno, senza esclusione. Il nome stesso della nostra famiglia è: 'Fraternità'!

Due le ragioni sostanziali: il Padre comune e il sangue di Cristo che ci ha redenti. Non dimentichiamolo mai: «Gesù Cristo è colui che è venuto con acqua e sangue, non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue!» (1Gv. 5,6). Anche Carlo ha concluso la sua sequela, il seguire Cristo, con il sangue (quanti testimoni ancora oggi ovunque, nelle forme più diverse, pagano la loro sequela di Cristo con il sangue!). Di fronte a questo, noi, discepoli di Carlo (dopo il Cristo), dobbiamo ostinarci «al momento opportuno e non opportuno» (2 Tim 4,2) a offrire fraternità a tutti e a ciascuno





*Costruire la fraternità... al lavoro.*

senza esclusione. Impossibile con le sole nostre forze, ma «*nulla è impossibile a Dio*» (Lc. 1,37; Gen. 18,14; Rom. 4,20). Gesù è il «*maestro dell'impossibile*» (Carlo) «*Ed è lo Spirito che dà testimonianza (1Gv.5,6) in noi e per noi*» (Mt.10,19-20; Lc.12,11-12).

Naturalmente, come Carlo stesso diceva: solo Gesù è «il modello unico». Alcuni aspetti di Carlo non sono affatto imitabili: un senso troppo fisico dell'irradiazione dell'Ostia consacrata, una visione del sacerdozio troppo distaccata dal ministero e dalla comunità. Al contrario, la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù (di cui l'esegeta-teologo Ignazio de la Potterie ha tracciato molto bene i fondamenti biblici e patristici) mi sembra accettabile.



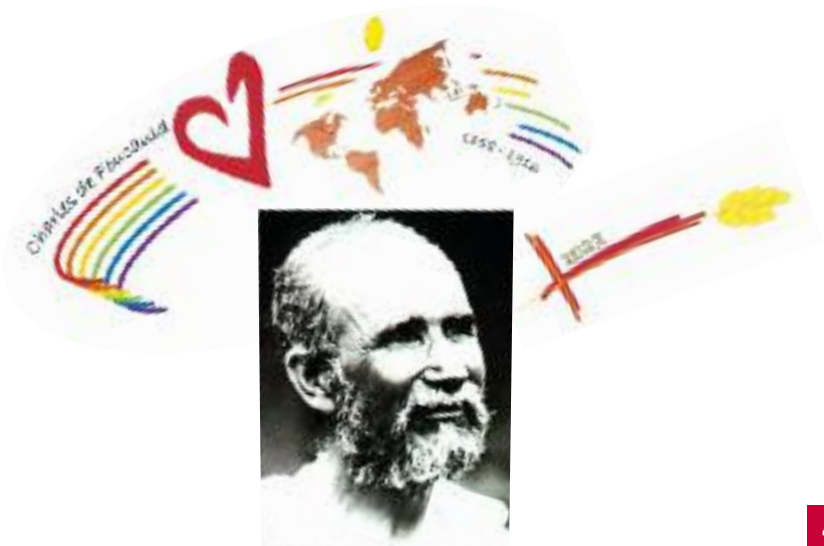
*Mons Christopher Mwoleka che invitò i Piccoli Fratelli in Tanzania nel 1975.*





Inoltre, anche se Carlo mi ha indicato il cammino concreto da seguire, io personalmente ho avuto e ho ancora bisogno di altri punti di riferimento. Prima di tutto integro la testimonianza di Raissa e Jacques Maritain: "la contemplazione nel mondo", "vivere con la gente"... Penso anche all'importanza dell'ultimo Carlo con il suo ripetuto richiamo ai laici Priscilla e Aquila, al suo Direttorio, al Sodalizio (Union-Sodalité), e, nel mio contesto africano, penso al nostro piccolo profeta Mons. Mwoleka che aveva cercato e vissuto una vita religiosa totalmente inserita con i laici. Penso anche a un'altra importante tradizione orientale e in particolare russa, quella del "monachesimo interiorizzato" (per me decisiva), così ben evidenziata e umilmente vissuta da Paul Evdokimof (un grandissimo teologo laico!) e portata fino al sacrificio da quella meravigliosa donna Elizaveta Yurevna (alias Madre Maria).

Con queste brevi osservazioni vorrei passare il mio "testimone" ai giovani: tocca a voi, adesso, attualizzare il messaggio di Carlo. Coraggio!



QUALCHE INDIRIZZO  
PER CONTATTARCI

ITALIA

**Fraternità**  
**Via Piave, 56/A**  
**89015 PALMI**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù**  
**C.P. 13.021**  
**00185 ROMA**  
**pfjroma@tiscali.it**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù**  
**Via Giaime,9**  
**12020 BROSSASCO (Cn)**  
**pfgvaraita@gmail.com**

FRANCIA

**Fraternité**  
**3/11 Rue Romain Rolland**  
**F-59000 LILLE**  
**fratlillesud@yahoo.fr**

CROAZIA

**Mr. Stan Zakelj**  
**Lička 4**  
**10000 ZAGREB**  
**zakeljs42@gmail.com**

CAMEROUN

**Little Brothers of Jesus**  
**c/o Br. Flaubert Simo**  
**Ghommo**  
**P.O. Box 82**  
**BAMENDA (N.W. Region)**  
**isisadj@yahoo.fr**  
**ghommoghommo@yahoo.fr**

# Indice

Introduzione ( <i>Hervé, PFG</i> )	p.	<b>3</b>
Xavier, <i>PFV</i>	p.	<b>7</b>
Edouard, <i>PFG</i>	p.	<b>11</b>
Auguste (Anand), <i>PFG</i>	p.	<b>14</b>
De Fredy, <i>PPriore dei Piccoli Fratelli del Cuore di Gesù</i>	p.	<b>18</b>
John Paul, <i>PFG</i>	p.	<b>18</b>
Michel, <i>PFG</i>	p.	<b>20</b>
Charles, <i>PFG</i>	p.	<b>22</b>
Teodoro, <i>PFG</i>	p.	<b>24</b>
Martin, <i>PFG</i>	p.	<b>25</b>
Alain, <i>PFV</i>	p.	<b>27</b>
Marc, <i>PFG</i>	p.	<b>29</b>
Ventura, <i>PFG</i>	p.	<b>36</b>
Pyeong Ch'eol, <i>PFG</i>	p.	<b>37</b>
Philippe, <i>PFV</i>	p.	<b>38</b>
Patrice, <i>PFG</i>	p.	<b>39</b>
Gabriel, <i>PFV</i>	p.	<b>40</b>
Domenico, <i>PFG</i>	p.	<b>44</b>
Lorenzo, <i>PFG</i>	p.	<b>47</b>

IESVS  
+  
♥  
CARITAS